

**INTERVISTA DEL CARDINALE PRESIDENTE, CONCESSA
AL QUOTIDIANO "AVVENIRE" SUL PROBLEMA DEL DIVORZIO**

Roma, 6 giugno 1969

Abbiamo rivolto al Card. Urbani, Patriarca di Venezia e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, presente in Roma per l'anniversario della morte di Papa Giovanni, alcune domande circa il divorzio ora che il progetto di legge per la sua introduzione in Italia e' in discussione presso la Camera.

Domanda. Signor Cardinale, l'azione per l'introduzione del divorzio nella legislazione italiana ha raggiunto il traguardo di portare alla discussione in parlamento il progetto di legge Fortuna-Baslini; qual'e' il suo pensiero in merito?

Risposta. Il mio pensiero non puo' essere diverso da quello dell'Episcopato e della Chiesa; si tratta di un pericolo diretto e immediato per la stabilita' della famiglia. Il fatto non ci giunge certo di sorpresa, tanto che da qualche tempo non c'e' Assemblea generale o ristretta dei Vescovi in cui non emerga il tema della promozione della famiglia e della sua difesa dall'insidia divorzista. Tanto per rifarmi a documenti recenti, ricordero' la dichiarazione dell'Assemblea generale dei Vescovi del febbraio 1968, in cui, con attenta cura per evitare aspetti polemici, ci si esprimeva cosi': "Con

siderando le attuali condizioni della famiglia nella società italiana, i Vescovi ritengono necessario che ne venga promosso lo sviluppo su tutti i piani" e ancora: "I Vescovi richiamano l'apporto vitale della famiglia alla formazione di un valido costume civile e domandano che la società stessa, con adeguati ordinamenti giuridici, ne difenda l'unità e la stabilità e ne promuova l'ordinato sviluppo".

Nel comunicato emesso al termine della riunione di Consiglio del 5 giugno 1968, in cui i Padri formulavano alla nuova legislatura della Repubblica i loro auguri "di un lavoro e di una presenza corrispondenti alle esigenze e alle attese del popolo italiano e in particolare dei ceti più bisognosi, secondo gli impegni sanciti dalla Costituzione", sul tema specifico della famiglia, l'Episcopato "faceva voti che tutti gli uomini pensosi della solidità dell'istituto familiare e del civile progresso del popolo italiano meditino seriamente sulle conseguenze negative e gravi del divorzio".

Nella sessione di Dicembre 1968 lo stesso Consiglio rinnovava l'appello "ad ogni persona di retto sentire perché dia il suo apporto, nelle forme dovute ed efficaci, ad allontanare dalla famiglia italiana il pericolo del divorzio". Gli orientamenti del passato furono riassunti e confermati nel comunicato dell'Assemblea generale dell'Aprile scorso: "Con non minore insistenza richiamano l'attenzione pubblica sul grave pericolo che si profila con la proposta di introdurre il divorzio nella legislazione del nostro Paese. Invitiamo tutti a considerare tale problema in tutta la sua ampiezza e con la massima responsabilità, individuando i pericoli generali circa la stabilità della famiglia, la responsabilità nel formarla, il grave disagio risultante per persone ingiustamente vittime, le condizioni dei figli privati del calore di una comunità familiare che trovi la sua forza nella certezza della stabilità coniugale. Meditando attentamente i valori perenni della nostra tradizione e prospettando i pericoli che la mutazione proposta comporterebbe, tutti potranno trovare valide ragioni per prepararsi a un eventuale pubblico pronunciamento popolare". In queste parole sono chiare le prospettive che in materia tanto delicata, rispondono ad una esigenza difficilmente contestabile. Si può pertanto concludere in merito dicendo che i Vescovi hanno parlato ripetutamente, come Conferenza nazionale e come responsabili delle Chiese locali; il mio pensiero oggi è quello di ogni buon cattolico non può essere che conforme a questi principi.

Domanda. Questo preciso richiamo ai documenti che testimoniano l'atteggiamento coerente dei Vescovi, non prospetta alcuno spunto per la cosiddetta "guerra di religione" ? di essa parlano spesso i difensori del divorzio. Cosa ne pensa Lei in proposito?

Risposta. La risposta al quesito non è difficile. Non bisogna mai dimenticare infatti che i Vescovi sono pastori del popolo di Dio e sono anche membri responsabili nella comunità civile. Essi sanno che l'amore per la famiglia è una delle caratteristiche storiche della nostra gente e che una delle dimensioni cui gli italiani fanno riferimento immediato per giudicare una persona è il suo comportamento in famiglia e verso la famiglia. Per questo i Vescovi si sono sempre richiamati alle esigenze di promozione e di

difesa della famiglia come istituto naturale insurrogabile per l'ordinata convivenza umana. Ai credenti poi i Vescovi non potevano e non possono non ricordare che c'è un difensore della unita' e indissolubilita' della famiglia che ha detto con assoluta chiarezza: "L'uomo non separi cio' che Dio ha congiunto". Questo difensore e' Gesu' Cristo. Ricordando questo i Vescovi non hanno in mente le guerre di religione, ma il dovere di annunziare il Vangelo a tutti. La prospettiva della guerra di religione - sottolineata con eccessiva insistenza da parte dei fautori del divorzio - e' da considerarsi come un espediente emotivo per impressionare l'opinione pubblica, ma non ho alcun dubbio nell'affermare che essa non ha fondamento.

Domanda. *Quale e' in complesso la sua impressione davanti all'iniziata discussione del divorzio in Parlamento?*

Risposta. Non posso che rilevare il senso di profonda sofferenza, che e' evidente in cosi' gran parte del nostro popolo che ama le nostre tradizioni e coltiva i sentimenti piu' profondi collegati con esse, e in tutti coloro, e sono molti, che sono preoccupati per le conseguenze dannose che il divorzio, qualora fosse introdotto nel nostro Paese, porterebbe, come ha gia' portato la' dove esso e' in vigore da tempo.

Sembra infatti assai piu' importante fare ogni sforzo per rinnovare tutto il diritto familiare; cio' che di certo consentirebbe di risolvere in massima parte quei problemi, a cui si crede di porre rimedio col divorzio.

Domanda. *Come vede Lei la funzione del laicato cattolico in questa contingenza?*

Risposta. Potrei riassumere l'atteggiamento dei Vescovi e mio personale su questo problema ricordando una indicazione data dal Comitato Episcopale per la famiglia: "Bisogna responsabilizzare molto il laicato, sicche' sia evidente che la difesa della famiglia ed il suo sviluppo umano e cristiano sono anzitutto impegno della famiglia e del laicato in genere".

Concretamente, e' da confidare moltissimo nell'opera illuminante e coraggiosa dei cattolici e delle loro organizzazioni, affinche', nel rispetto della democrazia e nella tutela della liberta', la famiglia conservi in Italia il suo carattere di indissolubilita' e sia oggetto di una legislazione piu' moderna e piu' rispondente alla sua essenziale funzione nella societa' e nella Chiesa.